Bringo Boppico

PREAMBOLI

Vol. 1

2004 copyright © Bringo Boppico
http://bringoboppico.iobloggo.com

VISIT…

Indice generale

Intrudatio.... 4
INEZIE PREAMBOLICHE.... 5
Acquosamente 6
Scarpimentoso 6
Tiriticchete taratà 6
Sfatto di soldi 6
Spermatozoo 7
Bambini 7
Insistiscitici! 7
Meditazione 8
Incidente 8
Eh tu.... 8
La benedizione.... 9
Fallo ancora Nick 9
(sic!) 10
OriginariaMente 10
Lo spessore culturale 10
Spingi ancora Nick 10
La preghiera del dirigente 11
166 amore al telefono 11
Anatomia 11
VERITA' PREAMBOLICHE.... 12
Etimomessia.... 13
Lettera di Natale.... 13
Il Saggio e l'Allievo 14
Sonettogenesi.... 14
Gliel'ho dato 14
Dimostrazione 15
Epitaffio 15
POESIE PREAMBOLICHE.... 16
La mancia.... 17
Andai.... 17
Scusi.... 17
La fin dell'anno 18
M'arrendo 18
Ei sapeva? 18
Amplessi 19
Sul treno 20
La verità 21
Perchè? 22
Niuno sa 23
Le scarpe estive 25
Cervicale 26
Rutti 27
Doni 28
Il cannolo 29
Sotto la doccia nudo 30
Pippuzzu 31
Leoni e 32

Nato il 29 febbraio 34
Prima colazione 35
La notte del delitto 36
Ergo 37
PREALINGUICHE 38
Pe' 'na quartina 39
De notte 40
Er Colosseo 41
Fesso rimorso 42
Conclusatio 43

Intrudatio

Mi chiamo Bringo Boppico e scrivo preamboli.
Niente libri, perbacco, niente libri. Sono troppo lunghi e io penso corto, a volte cortissimo.
Una volta ho pensato così corto che non sono riuscito a raggiungere il foglio, neanche piegandomi a scimitarra. E così mi son dovuto scrivere addosso... che vergogna!
Naturalmente ho messo i miei preamboli in ordine strategico: i primi sono mediocri ma preparano gli altri che sono sempre mediocri, ma più lunghi e quindi procurano reazioni allergiche quando ormai è troppo tardi.
Leggetevi i miei preamboli adesso, ho finito la mia intrudatio preambolica.
E fatemi sapere com'è andata.

I

INEZIE PREAMBOLICHE

Acquosamente

Acquosamente detersi la perineale con l'arto avvezzo, falangiosamente liscio.
Goduria sinuosa lasciommi ballo di pori quando, finito che ebbi, sorrisi al fato, copiosamente asciutto.
Finalmente mi ero fatto il bidet.

Scarpimentoso

Oggi ho dovuto modificare la mia ovvietà, retrocedendo lungo l'implementato e dissotterrando verità incerte, per poi recuperarmi novello d'abitudine e sperimentare il benessere della novità: avevo i lacci delle scarpe sciolte e ho scoperto che si può continuare a camminare.
E' bello camminare con i lacci slegati, ti senti scarpimentoso.

Tiriticchete taratà

Tiriticchete taratà e tiriticchete taratà.

Tacchete tacchete, taratà.

Tiriticchete taratà.

Bello vero?...peccato che a fare così è il mio ginocchio, quando cammino.

Sfatto di soldi

Anche oggi sono soddisfatto.
Ma è tutto gratis qua...questo è il guaio.
Se mi avessero pagato sarei stato soldisfatto.

Spermatozoo

Spermatozoo, figlio mio,
va' e moltiplicati.
Entra nel regno e chiudi la porta.
Cresci ricco e protetto.
Legati al tuo ovulo in modo indissolubile
e sii sempre fedele.
Però quando nasci, guardati allo specchio:
se sei un kamikaze suicidati subito, perbacco!

Bambini

L'autenticità dei bambini.
La bellezza, la naturalezza dei bambini.
La sincerità che scorre libera come il sangue, nei bambini.
La verità che sgorga insieme ai pensieri,
nei sorrisi come nel pianto dei bambini.

"Papà, come mai tu hai le rughe e mamma no?"

Quanto son crudeli i bambini!

Insistiscitici!

M'intristisco se mi ritraggo dall'insistiscitici che mi esorto a dire ognidì, ragion per cui domandì mi dirò insistiscitici e mi ovvierò a non ritrarmi, dimodochè l'intrististicità non mi sia predatrice e io preda.
E ora a dormire che domani viene domani.

Meditazione

Seduto sul water medito e digito.
Attendo che gli eventi evolvano, nella giusta direzione.
L'attesa è essenziale in queste situazioni, ti devi inventare qualcosa per favorire il corso degli eventi.
L'intensità del momento richiede passione, sforzo comune, voglia di compiere l'impresa, senza tergiversare.
Dopo che hai fatto è solo una questione di fortuna: devi avere la carta giusta.

Incidente

Rocambolescamente capitombolo sul preambolo del mio andamento e ovviamente mi trovo faccia a terra a tu per tu con l'effetto serra fatto smog.
La deambulazione incerta mi reclama ortogonale ma recedo dall'idea di rialzarmi e sconfitto appoggio il fitto del mento sul cemento color gomma di macchina.
La strada si lascia prendere sotto i miei colpi di parole a forma di dolore, e ormai le sono sopra e non mi smuovo.
Anime voyeurs accorrono per infilzarmi di aiuti e chiedere spiegazioni sul capitombolo, senza conoscere affatto di preamboli e andamenti responsabili dell'esecuzione.
Mi strappano a forza dal caldo graffio della terra e non contenti mi fanno volare, di mano in mano, fin dentro un bicchiere d'acqua di bar.
Per riprendermi, dicono loro.
Guardo l'acqua, i pezzi di me tinti di rosso sul selciato, e mi chiedo cosa poteva succedere se tutto questo fosse accaduto realmente.

Eh tu

Eh tu, farfallina che ti posasti sulla mia mano,
perché non voli più?
Eh tu, gattino che venisti a cercare carezze,
perché il tuo pelo è dritto e la zampina rigida e immobile?
Eh tu, cicala che richiamasti la mia attenzione,
perché hai smesso il tuo canto e cadesti di ramo?
Eh tu, tenero coniglietto che mi venisti incontro lesto lesto,
perché giaci e non ti muovi più?
Eh tu, eh...eh? Che dici?
Che c'entra l'alitosi?

La benedizione

“Abbassa il capo, che io ti possa benedire.”
“Così?”
“Sì.”

“Abbassati di più, in ginocchio, che io ti possa benedire.”
“Così?”
“Sì.”

“Stenditi per terra, così che io ti possa benedire.”
“Così?”
“Sì.”

“Ora appoggerò le mie mani per benedirti...”
“Sì?”
“Sì!”

.....

Oh...dov'è andato?
Il portafoglio!!!! Maledetto!!!!!!!!!!!!

Fallo ancora Nick

“Nick balla e salta, dai, mi devo distrarre...”
“Nick fammi ridere, dai, mi devo distrarre...”
“Nick su, balla ancora, dai, mi devo distrarre...”
“Nick salta su, fallo ancora Nick, mi devo distrarre, lo sai.”
“Nick rifallo uguale uguale, dai.”

“Ohe, domani prendi e vai dal dentista, eh?”

(sic!)

M'alambiccavo l'epitelio cerebrale per sintetizzare produzioni mentali asincrone cariche di iperstimolazioni neurormonali ridondanti, quando lei mi disse:
"E basta co' 'ste porcate!"

OriginariaMente

Originariamente fui discolo, di capezzolo avido, fratellato alquanto, persi dunque l'essenza della mia esistenza e mi si disgraziai relativamente lungo il versante adolescenziale, dove riapparvi docile al tatto, mansueto plagiato, epifenomeno di me.
Volli allora rivoluzionarmi l'esistenza e acquistai il mio diritto d'esistere, lottando contro i tiranni titanici della mia antichità, vincendoli uno ad uno senza rigori.
Arrivato fin quasi all'incrocio della maturità sono finalmente riuscito a recuperare il bene prezioso che era nascosto in me, l'energia pura, l'oggetto che emblemizza la mia essenza.
E guai a chi me lo tocca questa volta, il ciuccio.

Lo spessore culturale

Dovevo trovare il modo di farle capire il mio interesse. Dovevo conquistarla... parlarle con la mia capacità di fascinazione, farle capire lo spessore culturale, le potenzialità, l'essenza...ma sarei mai stato capace di dirle tutto così come l'avevo pensato? Era una sfida! Il rischio va corso, nella vita, se si vuole riuscire, se si vuole raggiungere l'agognata meta. E così dovevo muovermi...dovevo tentare di dire tutto ciò che mi premeva, tutto quello che avevo intenzione di farle capire...per il mio bene, per il nostro bene.
Ripassai tutto a mente e mi mossi....
"Quanto prendi per una notte?"

Spingi ancora Nick

"Dai Nick..spingi...dai...sìì...spingi...sì..di più ...di più..."
"Spingo spingo...sì!"
"Daaaaaaaiiiiiii....Nick!!! Suuuu...sìiìiìì...daaaiiiiii...Niiiccckkkk!!!!! Spingiiiiiiii"
"Spingo...spingo...ecco!"
"Siiii..ancora..ancora...non ti fermare...spingiiiiiiii...spingiiiiiiiiiii"
"E che cazzo! Se ti ho detto che non entra la credenza da quella parte, che spingo e spingo a fare??? Son tre ore che spingo! NON ENTRAAAAAAAA!!!!!!!!"

La preghiera del dirigente

Dio ti prego.
Dammi un chiodo per appendermi;
dammi un po' di luce di finestra
e una spolverata in faccia,
almeno una volta alla settimana.

Firmato Dirigente Quadro

166 amore al telefono

- ... retrospingiti a me che ti cospargo di lingua l'epiglottide, fammiti essere maniscalco di padiglioni circumnavigati di saliva labbrica.
Spalanca le narici ai miei spruzzi d'ormone atossici e significami inequivocabilmente il tuo recondito rigurgito voluttuoso...
- click!
- ci sei? Pronto?

Anatomia

Rovinai il malleolo, cadendo a peso morto sulla milza. Mi feci male di pancreas e perciò urlai l'epiglottide ai quattro venti. Mi doleva il fianco con tutte le membrane e una fitta mi sfiatava dallo sterno fin dentro il duodeno. Mi presi coraggio e rialzai i lobi, non potevo certo arrendermi all'emorragia bronchiale, e su due piedi mi levai un litro di epatite e ci sputai sopra una ghiandoletta tenera tenera. Qualcuno però mi aveva visto e non mi fece finire di dilatare il cristallino che prese ad urlare:
"E' luiiiiiiiiii!!"
"Prendetelooooooooo."
"E' luiiiiiiiiii!!"

e così sono arrivati, mi hanno preso e mi hanno portato da lui. E gli hanno detto:
"E' suo?"
e lui ha risposto:
"Certo, è mio!"
e loro:
"Ma cos'è???"
"Il mio libro di anatomia!"

mi ha accarezzato sullo scroto e mi ha rimesso sottobraccio, da dove ero caduto. L'ascella gli puzzava, ma tanto avevo la copertina rigida.

II

VERITA' PREAMBOLICHE

Etimomessia

Gesù si voltò verso suo fratello e disse: "vado io, va' ".
Dio, parecchio incazzato, lo guardò e solennemente disse:
"Pensaci tu Gesù, quando si muove tuo fratello Pandemonio finisce sempre a schifìo."
"Stai tranquillo, papà."
"Mi raccomando, non sbagliare, non cambiare missione. Questa volta esigo che tu faccia quello che ho ordinato: CROCIFIGGILI TUTTI!!!!"
"Va bane papà, sarà fatta la tua volontà..."
"Bravo Gesù, tu mi piaci!" disse Dio sorridendo.
Mentre Gesù stava già per sparire Dio volle dirgli ancora qualcosa:
"Gesù, questa volta parti da Messina."
"Come hai detto papà?"
"Parti da Messina!"
"Cheeeeee?"
"Gesù Messiiiiiiiiiiinaaaa."
"Non ti sentoooooo, scandisciiiiii"
"GESU MESSIAAAA"

E si fece chiamare Il Messia

Lettera di Natale

Caro Babbo Natale,
qualche anno fa ti chiesi una bambola gonfiabile
e me la portasti, bucata.
L'anno dopo ti chiesi una vagina di plastica
e me la portasti supervibrante, ma il meccanismo era inceppato
e non riuscii nemmeno a sverginarla.
L'anno scorso ti ho chiesto di portarmi tua sorella,
ma quella Befana non ne voleva sapere di scopare.
Quest'anno ho risolto da solo, grazie.

Firmato Loredana, ex Filippo

Il Saggio e l'Allievo

Saggio: "Io so."
Allievo: "Ah sì?"
Saggio: "Sì."

Allievo: "Ora anche io so."
Saggio: "Ah sì?"
Allievo: "Sì, sì!"

Morale: L'allievo supera il maestro

Sonettogenesi

Sono un inetto.
Sono inetto.
Sonoinetto.
Soninetto.
Sonnetto.
Sonetto.

Gliel'ho dato

La guardai e lei mi guardò.
Io distolsi lo sguardo ma lei mi guardò.
Allora tornai a guardarla ma lei distolse lo sguardo.
Io allora non la guardai più e lei manco mi guardò.
Poi sicuro mi voltai di scatto a guardala,
ma lei fu più lesta di me e mi si parò di fronte, all'improvviso.
Diciamola tutta, voleva penetrarmi e la lasciai fare.
Ho sofferto, l'ammetto, ma le zanzare son fatte così:
o glielo dai o se lo prendono con violenza.

Dimostrazione

"E basta!" disse il capo ufficio all'impiegato che voleva smettere di lavorare.
"E basta!" disse l'impiegato alla moglie che voleva smettere di scopare.
"E basta!" disse la moglie al figlio che voleva smettere di studiare.
"E basta!" disse il figlio a suo fratello che voleva smettere di giocare.
"E basta!" disse il fratello a se stesso quando voleva smettere di toccarsi il pisello.

"Basta lo dico io! Mi hai fatto quasi vomitare, accidenti a te!" disse il pisello al fratello padrone del pisello.
"Accidenti a te!" disse il fratello al fratello maggiore.
"Accidenti a te!" disse il figlio alla madre.
"Accidenti a te!" disse la moglie al marito.
"Accidenti a te!" disse il marito al capo ufficio.

E il capo ufficio licenziò il marito.
Il marito divorziò dalla moglie.
La moglie si separò dal figlio.
Il figlio non parlò mai più al fratello.
Il fratello non si toccò mai più il pisello.
Il pisello, mai più lavato, si ammalò e morì.

Ecco dimostrato che il lavoro rompe il cazzo.

Epitaffio

Spòstati dal bilico dell'incertezza e raggiungi d'istinto l'apoteosi dell'inconsueto.
Ecco l'epitaffio aulico, di stirpe impavida, che mi sopporto inequivocando l'odierno. Si potrebbe anche riavvolgere la speranza biunivoca, ma servirebbe a qualcosa? Meglio riuscire modici di striscio che strisciare il modo della supponenza.
Così termino questo ricalco estromettendomi dal gioco, mi faccio adunco, mi rendo adiacente illegale, epifenomeno di me. Sono virgola mobile della mia pigrizia che lotta indomita contro l'ineffabilità dell'inquietudine. E non ho ancora finito di sputare.

III

POESIE PREAMBOLICHE

La mancia

Spuntommi l'euro di tasca
digrignando dita al conto
la mancia mi parea vasca
e di saliva io chiedea lo sconto.
Andò infine a lui moneta
e a me, già sempre, tonto.

Andai

Andai di treno e caddi su scivolose rotaie,
andai di macchina e sbattei di cofano;
andai di piede e callommi l'alluce.

Ho timore ad andar di cazzo,
potrei sbucciarmelo a vita.
Ci tengo alla vita.

Una vita del cazzo.

Scusi

Ei pestommi l'alluce retrocedendo
sì che fermommi la digestione al passo
e quel boccone che io stea inghiottendo
glielo sputai in faccia come fosse un sasso.
Mi disse "scusi", d'abitudine direi,
ma lo guardai lordato e dissi "scusi lei".

La fin dell'anno

Giunto che fui alla fin dell'anno,
volsi il capo indietro tosto
per veder se ogni mio sforzo, ogni mio affanno,
eran stati gaudio o vani piuttosto.
Fu con sgomento che scoprìa l'inganno:
l'avevo sempre presa in quel posto!

M'arrendo

Spengo la luce
e m'acquieto i pensieri

stanco mi giro a chiudere gli occhi

qualcosa m'induce
da tanto, da ieri,

a premere i muscoli in cerca di sbocchi.

E' lo scorreggio che avanza.
M'arrendo.

Ei sapeva?

Ei sapeva che andea facendo?
Ei riusciva pensarsi visto?
Sì che credea d'esser solo, è certo:
giusto a man larghe regnava il Cristo.
Ma a parte Quello, che muore zitto,
vero che solo credea di stare?
Poera perpetua a che serve pregare...
il vostro parroco, che paga l'affitto,
proprio per terra dovea cacare?

Amplessi

La guardai come fossi toro.
Amplessi infocati parean certi.
Eh già che lei, senza decoro,
si toglieva pelliccia con atti esperti.

Tracheommi l'ugola di furor panico
quando la vidi nuda là sul sofà:
in fondo al fisico teneva un manico
che non m'aspettavo di trovar colà!

Corsi via come fossi lampo
e mi ripromisi, come lezione:
metter nuove scarpe da campo
o fare prima perquisizione!

Sul treno

Visitai il loculo con fare lesto,
mi stava stretto, ma ero obbligato.
e così restai, per fare presto,
col pisello di fuori, di zip incagliato.
Urlando riaprii il pisciatoio di treno
e col coso di fuori m'appellai al freno.
"Madonna madonna" gridavo agli astanti,
e pure agli sguardi dei tizi distanti
"Qualcuno che abbia qualcosa, una cura,
mi tolga il biscotto da questa chiusura!"
Solo una vecchia mi venne in aiuto,
più brutta del porco, uno schifo esaltato,
guardai il suo neo peloso e fui muto:
decisi di rendermi tosto evirato.
Chiusi la zip in un battibaleno:
è d'allora che piscio seduto sul treno.

La verità

E quando vidi lo specchio
brizzolarmi i pensieri tra le dita
lo sguardo andò al mio vecchio
tra le gambe coniugato a vita.

Che pure lui abbia un capo,
ragionavo, è cosa certa!
a suo modo ha pure bei capelli,
anzi, quasi 'na coperta.

Frugando accorto quel vello basso,
avvicinando lo specchio al coso e il coso al lume
mi parve di intuire, in un sol passo,
la verità nascosta che mi fuggia da sotto il fiume.

E così ragionando in solitudine,
col coso mio che andava in ciondoloni,
addivenni, con punta d'inquietudine,
a filosofar frugando fra i coglioni.

"Come al torace, in fronte e in su la schiena,
si stampan di fierezza i dì felici,
così la rabbia e l'ingiustizia oscena,
gonfiano le pendule radici."

Sordo un suono fermò l'osservazione
e il ragionamento mi sfuggì di mente,
dal pavimento allor, con trepidazione,
ritirai i coglioni rattamente.

Qua la morale è sin troppo chiara,
e son sicuro che la capoccia tua l'afferra:
son così tante le ingiustizie in gara
che alla fine hai le palle a terra.

Perché?

La mano menai,
nel posto che sai,
sentendo i tuoi "ahi"
la mano fermai.
Col naso annusai,
l'odore dei guai
ti chiesi "che hai?"
e di bocca abboccai;
baciare baciai,
ma dopo lo sai,
lo sguardo guardai
e i piedi impuntai.
Dicesti "Che fai?
è tardi oramai!"
parlavi già assai
e le mani menai.

Ti presi a manate
per tutta l'estate
le guance gonfiate
le labbra bruciate
le orecchie girate
le ossa spostate
le gambe sgambate
gli zigomi a rate.

E il giorno dopo sei andata via di casa!

Perché?

Niuno sa

Niuno sa che tra le gambe albergo,
e niun deve sapere,
due sfere sotto il nerbo,
poco sotto il mio sedere.

Qualcuno, maschio intendo,
mi dirà: "Ebbene?
Noi tutti abbiamo il culo,
e due palle sotto il pene."

"E già" rispondo io,
poco perplesso,
"il discorso è filosofico,
non c'entra punto il sesso."

In verità dic'io la sfera,
che va per la mancina,
è lunga più di un dito
quasi a terra si trascina.

La destra invece,
inspiegabile partita,
rimane sempre a monte
un poco rattrappita.

A dar dimostrazione
del fatto singolare
vi narrerò la storia
che ancor mi fa dannare.

Contessa avevo avuta
in notte passionale
di baci finchè nuda
era pronta per lo sale.

Spogliandomi in sol colpo
tosto feci per montare
quando contessa già sul letto
si mise a riguardare.

Mi venne un colpo al cuore
vederla, occhi a spigolo,
scorrer verso il basso
a visionar testicolo.

"Messere è pene o palla?
Se seconda è la risposta

mi rivesto fin la spalla
e niun di qui mi sposta.

Se invece è pene lungo
son pronta per il ballo,
che son già da trent'anni
che non vado sul cavallo."

"Contessa purtroppo è palla,
tuttavia mi lasci fare,
se la ritiro viene a galla
e possiamo cominciare."

Non volle saperne la nobile
e scappommi via indignata
per via della palla mobile
e per la memoria andata.

Ecco che la morale,
filosofica s'intende,
si fa spazio nel finale
per chi tosto che la intende.

Quando contessa chiede,
e non vede bene,
lascia star veritade
e dì ciò che a te conviene.

Le scarpe estive

Fui pregno di lei
le baciai le gengive
mi tolsi le scarpe estive
e le carezzai i nei.

Fui ondivago d'aliti
leccaille il collo
e annusai come un pollo
le sue mucose a ettolitri.

Obliquai il pelo lungo
mentre entravo di potenza
emettendole sentenza
dopo un or di tolgo e allungo.

Alla fin mi disse "io godo"
sul sudato mio lettone
tolsi quindi il mio pistone
e lo riposi dentro, a modo.

Era pregna di me
mi baciò le gengive
mi rimise le scarpe estive
e volle dirmi anche perché.

"La prossima volta lavati i piedi
se no col cazzo che te la do".

Cervicale

Passommi l'indice sul frontale
delicandomi le rughe
gli occhi suoi come due acciughe
mi lenivano ogni male.

Oh tesoro sì gentile
che trastulli il mio frontale
vuoi che gemiti sul dorso
per offrirti il cervicale?

Ma non ha capito un cazzo
pensò lei prendendo forma
è soltanto un sopralluogo
per poter piazzar le corna.

Ora son due anni giusti
dal massaggio sul frontale
son cresciuti questi arbusti
sulla fronte che fa male.

Che sia la cervicale?

Rutti

Ratto mi venne un rutto,
ma era rotto e uscì dal retto.
Esterrefatto lo vidi ritto, intatto,
e mi spernacchiò da scolaretto!

"Quanto sei brutto - gli dissi - rutto!
Non ti facevo di questo aspetto!"

"Ma quale rutto che s'era rotto
aspetta l'odor sin che disperda...
quel che credevi fosse pernacchia
vagito fu, piacere, son Merda."

Detti la mano un po' sconsolato
chinando il capo alla trista bisogna,
lui mi sorrise e poi corse di lato
mirando il culo a un bel pezzo di fogna.

Doni

In su la porta della camera da letto
le vidi serpi sorridermi eccitate
indi compresi, con logico sospetto,
che le due dame s'erano accordate.

"Caro ti feci", esordì mia moglie,
"ciabatte nuove, in lana ocra-vermiglie.
Metti e vedremo se l'occhio mio ne coglie
l'armonia col color delle maniglie."

Senza fiatar tolsi le scarpe
e senza fiatare alzai il polpaccio,
mentre le donne andavan d'arte
tenendo il piede mio sottobraccio.

Venne poi il turno della vecchia:
"anch'io t'ho fatto un pensierino
ratto spogliati e apri ben l'orecchia:
t'ho fatto un lilla pigiamino!"

Senza fiatar rimasi in mutande
con le ciabatte color ocra-vermiglio,
il pigiamino due misur più grande,
color lilla! ma non detti ciglio.

Andaron via gallinando:
"un amore, gli sta un amore!"
e sol restai già meditando
sui lor gusti, che squallore.

Rimasto solo in su la porta tristo
riposi i doni nel mio cassettone
feci spazio tra la cravatta arancio misto
e gli scacchi viola di quel pantalone.

Decisi di togliermi la vita
e scrissi due righe di commiato:
"Vi lascio un solo vaffanculo
spartitevelo! l'ho pure colorato!"

Il cannolo

Indugiavo sul pertugio del cannolo,
linguandolo d'assalti gustativi,
quando scivolommi di bocca e preso il volo
cadommi sui miei preservativi.

Avrei dovuto lasciarli ricottati?
avrei dovuto farmi vedovo di gusto?
così li presi, ancora impastricciati,
e li portai alla bocca, con fare giusto.

Passommi accanto tal vecchietta
e videmi a succhiar preservativi
prese tosto a menare di borsetta
sgomentandomi addosso vil aggettivi.

Per difendermi dai colpi della vecchia
urlavo a squarciagola: "mi piace il cannolo, mi capisca!"
ma lei mordendomi un'orecchia
rispondeva "anche a me, ma ci si rassegna, è sorte che finisca!"

E quindi giù, pugni e botte,
mi riempì come un pupazzo;
ma io parlavo del cannolo,
lei, sempre caro le fu, del cazzo.

Sotto la doccia nudo

Mi stavo masturbando la tonsilla
quel dì sotto la doccia nudo
cantando il mio Barbiere di Siviglia
con la mia voce da soprano crudo.

Botta di spranga fece gòdere mia compagna
vergata a doppia mano sul mio pomo
afono subito e chino a le calcagna
sembravo schiavo e suo servo, domo.

A gesti riuscii a sollevarmi
chiedendole "perché?", la causale,
ella buttando via la spranga,
disse: "Così! Volevo far finale!"

Pippuzzu

Messere mi date il braccio?
Madama certo che sì.
Messere ma siete sordo?
Madama certo che no.
E allor lo braccio mi date?
Madama lo braccio vi do.
Messere ancora io aspetto.
Madama che farvi non so.
Messere vi chiesi lo braccio.
Madama vi dissi già sì.
Messere lo braccio o vo via.
Madama non è colpa mia!

E Pippuzzu il monco restò solo.

Leoni e ...

Incazzato per fatti miei
inchiodavo santi in su la mente
quando carezza mi combina lei
e m'intrude inopportunamente.

Cazzo vuoi, faccio io cortese,
mentre di mente riprendo il rito
lasciami in pace o farai le spese
fin che la rabbia non ho sbollito.

Ripresi incazzato più di prima
a fare dei santi corona in rima
lei rimasta interdetta un poco
riprese a stuzzicarmi in gioco.

Puttana falla finita, con educazione,
dissi alla consorte un po' adirato
se perdo la pazienza t'arriva un ceffone
che perdi quattro denti dal palato.

Lei imperterrita mi toccò un testicolo
mentre per la terza volta ribestemmiavo
pensando di stimolarmi il piccolo
così che l'incazzatura poi lasciavo.

Rotto di palle che fui la presi infine
rovesciata sul pavimento vi montai
saltando dal menisco alle spalline
quarantasette ossa spappolai.

Piangeva come fosse violentata
mentre le spezzavo anche mezza coscia
giaceva in terra mezzo insanguinata
col cranio diventato cosa moscia.

Solo a quel punto mi svegliai
toccato in su la fronte da mia moglie
manco mi sfiorò che dissi lesto "ahi"
e dall'incubo passai a mostrar le voglie.

E mo cambio puro che la lingua
tanto da mettece er finale
prima ch'er sonno me s'estingua
er senso pe non di' r'morale.

La verità signori è che de notte
quanno che sicuri famo i leoni,

tiriamo giù li santi e famo a botte
con chi de giorno ubbidimo, da cojoni.

Nato il 29 febbraio

Oggi son nato, e sono Matteo,
son bello di faccia, a parte quel neo.

Sono Matteo, son nato a febbraio,
se ti metti a ridere attento ch'abbaio.

Mi sono scocciato di esser deriso:
ecco già vedo sul volto il sorriso.

Porca miseria il destino fu ostile
portandomi a nascere in un bisestile.

Oggi, l'ennesima, ho aperto il portone
si è presentato un rappresentante
con due lecca lecca formato gigante
voleva piazzare un bel seggiolone.

Diceva "dov'è, dov'è il poppante?"
"All'anagrafe i dati mi han dato;
e per il piccolo Matteo ho portato
un bel seggiolone col puffo gigante".

"Signore il pupo che cerca, tre anni,
si è fatto una sega da cinque minuti
già ieri la barba e ti corica a sputi
son io, son Matteo, e ho dodicianni."

Ma guarda che storie, è il solito guaio...
porcaccia, son nato il 29 febbraio!

Prima colazione

Spettinato d'alito e di mucosa ascella
la mattina immobile sul vaso attendo
che si mettano in moto, lente, le cervella
e a tuoni d'aria l'intestin distendo.

A tratti guardo attonito la saponetta
e mi domando ebete che s'ha da fare
la pelle mia s'incazza con chi la vuole netta
e postulosamente si mette a protestare.

Mi alzo dopo fatta la questione
e mi dirigo all'acqua, al sacrificio,
la puzza mi ricorda di dare di sciacquone
prima di strizzarmi in bocca dentifricio.

Ecco che pronto son per lo dì odierno
e piano mi trascino al desco di cucina
apro il frigo rabbrividendo inverno
e tiro fuori il supplì di sera prima.

Lo inzuppo dentro al latte
con zucchero e cacao
il riso e pomodoro
li ingoio e fanno ciao.
Deglutisco un po' di the
con fetta biscottata
e zitto faccio fuori
la costola avanzata.

Manco due minuti, una coca per il rutto,
e sono a vomitare, supplì, l'abbacchio e tutto.

La notte del delitto

E' notte fonda e tutto il mondo tace
paro l'orecchio e ascolto zitto zitto.
nessuno parla, così mi faccio audace
e losco m'organizzo pel delitto.

Ormai l'ho deciso da gran tempo,
è giunta, dico, l'ora che l'uccida,
ci penso e già sghignazzo, nel contempo,
con l'occhio mio vestito da omicida.

Le mani silenziose al coltellaccio,
mi dirigo per la camera da letto,
mi preparo alla festa che gli faccio
e penso al colpo: uno, ma d'effetto.

Giunto a giusto un metro dalla porta
mi giro lento ma subito mi sbrigo,
entro in cucina e lì, a mano morta,
uso cautela nel mentre apro il frigo.

Eccolo che aspetta tutto ignaro
con l'ala infreddolita dalla notte,
la lama lo moltiplica in due, paro,
e giù di denti lo corico di botte.

Il mondo ancora tace
non è successo niente:
l'osso d'un pollo giace
ucciso dal mio dente.

E chiudo il frigo.

Ergo

Mi stancai l'alluce
nel fare l'indice
mi detti al calice
e feci bum.

Vado d'anulare
ma l'indice non lo so fare
il calice m'ha fatto male
vomito ergo sum.

IV

PREALINGUICHE

Pe' 'na quartina

Semo tutti a la ricerca de 'na rima
per fa' effetto, ma sì, pe' 'na quartina
ma oggi me sento voto si guardo drento
così ce metto er punto e m'accontento.

De notte

E mentre che la notte corre sola
cor silenzio che te recita all'orecchi,
me ritrovo ner bloggh de 'sta fijola
co' li pensieri che me se fanno vecchi.

Quante so' le donne de 'sto monno?
E quante che poi se so' viste nasce'?
Tante de queste, oltre a fasse 'n sonno,
se so' gonfiate e risgonfiate 'n fasce.

I nummeri nun basterebbero
pe' contà li strilli de l'infanti
che da quanno er monno gira
se son fatti a bocca aperta avanti.

Dovremmo da esse tutti bravi,
già pratichi e boni alla notizia,
eppure basta che quarcuno esclami
e semo giostre de salti e de letizia.

E puro io che nun la conosco,
che manco so' la forma ch'avrà 'r pancione,
me metto quieto come er gufo ar bosco
e me gusto all'ombra 'st'emozione.

Quarcuno me dirà "ma nun è poco?"
"Eh beh" je dico io "caro signore,
ognuno partecipa ar gran gioco
come può, sinnò je viè 'r fiatone".

Così me metto mo' a ripensare
cor silenzio che 'sta notte 'nfiamma
a 'sta fijola che, data da fare,
me se propone d'empratichisse mamma.

A Lei je auguro 'na cosa sola,
che tutt'er resto segue come a rota:
tra nove mesi, che 'r tempo vola,
te nasca sano, e cor soriso 'n gota.

Er Colosseo

Quanno che vai 'nfonno ar vicoletto
e te giri pe' salutà la luna
te sembra d'esser 'n cima ar monno,
e de petto, capisci che fortuna.
Nissuno po' sapello, nun c'è scrittore,
che sappia scrivece sopra du' parole:
artro che Giullietta, macchè Romeo!
Quanto te spigne er core,
de notte, er Colosseo.

Fesso rimorso

Stanco me dirigo all'abluzioni
pregustando er talco all'inguine nettato
tolgo l'onta der mutandone mio lordato
e m'assiedo sur bidet a cavarcioni.

Sciacquetto l'attributi 'n lungo e 'n largo
quand'ecco che Birillo me se snoda
tra le mani e lungo me se accoda
smettendo quel suo fare un po' letargo.

'O guardo e dico: "mbè, che vvoi?"
lo vedo che s'ascurisce contrariato
"Possibile che per potermi fa 'n po' grande
te devo da zozzà nelle mutande?"

"Ma guarda che nun te sto a manovrà"
je dico con fare non scialante
"me fermo subbito, all'istante,
e te rimetto drento, a riposà."

"Quelo che te vojo dì" - me fece lui -
"è che si nun me nutri un po' so' cazzi tui."

Preso dar rimorso, poveretto,
l'acchiappai con tutte le sue doglie
lo portai tosto su mia moglie
buttandomi a corpo sopra er letto.

E mo' me trovo ancora qua, ar cesso,
cor cazzo riposato già addormito
due ore de selvaggio l'han sfinito
e io a lavà mutande come un fesso!

Conclusatio

Mi chiamo Bringo Boppico e ho scritto preamboli.
Avrei potuto scrivere un libro, se solo avessi avuto più partecipazione neuronale.
Ecco perché mi sono buttato sull'esegesi accessoria, sull'equivoco mnestico, sull'ancoraggio limbico del lettore orgiastico.
Alla fine di tutto ciò banalmente ringrazio.
Ringrazio l'epigastrio, l'arcata sopraciliare che mi ha sorretto l'oculo e l'anulare largo, che spesso ha provveduto a ribattere in Rete.

E, me lo ricordo ancora una volta, mi chiamo Bringo Boppico.

FINE